

**Ad Antonioni la Palma
d'oro di Cannes per «Blow-up»**



A pag. 9

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Appello ai popoli europei
di uno scrittore greco**

A pagina 11

L'appello di U Thant e il viaggio di Paolo VI

IL SEGRETARIO dell'ONU, U Thant, ha lanciato al mondo il suo appello più drammatico, affermando che se, nel Vietnam, gli americani non sosperderanno i bombardamenti la situazione potrà precipitare. «Viviamo alla vigilia della terza guerra mondiale», ha detto il Segretario dell'ONU, annunciando il ritiro di tutti i suoi piani e condizionando ogni possibilità di pace alla sospensione dei bombardamenti.

In questo quadro, oggi, Paolo VI si reca in Portogallo, a Fatima. Molto si è già discusso di questo viaggio, nelle attuali condizioni politiche internazionali; e nessuno può ormai mettere in dubbio che il viaggio ha oggi assunto un significato e potrà avere riflessi che vanno al di là dei suoi più rilevanti aspetti puramente religiosi per investire direttamente almeno due gravi e delicati problemi politici.

Il primo di questi problemi è quello delle ripercussioni che il viaggio stesso potrà avere in Portogallo e nel suo impero coloniale. Il Portogallo è retto da ben quarant'anni da un regime di oscura oppressione sociale e politica (e ci si potrebbe domandare se proprio in questo paese non ricorrono tutti i tratti di quelle forme di tirannide prolungata nei cui confronti la recente *Populum progressio* riconosce esplicitamente la legittimità della rivolta armata). A questo si aggiunge che il Portogallo è rimasto il principale bastione del colonialismo di vecchio stampo nel continente africano, ed è oggi impegnato con tutte le sue forze armate in una barbara guerra di massacro contro i popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea.

E' stato già osservato, però, che sarebbe del tutto errato considerare i viaggi del Papa come un avallo ai regimi esistenti in questo o quel paese visitato. E l'osservazione ha certo una sua validità. Ma come ignorare, in questa precisa occasione, lo sforzo del tutto scoperto che le autorità e la stampa di un governo come quello salazariano, che pretende per giunta di appoggiare la sua politica sull'autorità della Chiesa, vanno compiendo per dare al viaggio del Pontefice a Fatima proprio questo significato? E come ignorare, per altro verso, il maleducato, l'amarezza, persino l'aperta critica che l'iniziativa ha sollevato sia in tutte le forze antifasciste portoghesi (compresi diversi gruppi cattolici) sia nei movimenti di liberazione delle colonie africane del Portogallo? Sono note, inoltre, le perplessità che l'annuncio del viaggio ha determinato anche fuori del Portogallo e del suo impero coloniale, e di cui si è fatto portavoce coraggioso lo scrittore cattolico francese Jean Marie Domenech in un appassionato articolo pubblicato da *Le Monde*. L'interrogativo che da tutto questo discende è perciò molto semplice: troverà il Pontefice modi e parole sufficientemente chiare per dissipare l'atmosfera che attorno al suo viaggio si è venuta creando dentro e fuori le frontiere del Portogallo?

I IL SECONDO problema non strettamente religioso che il viaggio propone deriva dal fatto che il Papa stesso, nel darne l'annuncio, ha richiamato direttamente non solo il tema generale della pace, ma il conflitto del Vietnam. Ecco, infatti, l'interrogativo che il Pontefice si è posto a questo proposito: «Il mondo — egli si è chiesto — è condannato a disperare di sé? Un fatalismo scettico dovrà guidare le sorti dell'umanità e rinunciare al grande impellente dovere di scongiurare in tempo l'immane sciagura di una guerra scientifica, cioè per tutti orrendamente micidiale? Ci dovremo accontentare dei tentativi finora sterili per mettere fine al conflitto nel Vietnam, che tutti tiene in ansia e in dolore: ovvero vi è altro da fare?».

L'interrogativo, come si vede, è preciso. Oggi, dinanzi alle dichiarazioni di U Thant esso è di una cruda e drammatica verità che da nessuno può venire contestata, così come non può che suscitare generale consenso l'affermazione di fiducia che il Papa stesso fa seguire alla sua domanda: «indubbiamente vi è altro da fare».

Ma che cosa si può e si deve dunque fare al punto cui sono giunte oggi le cose? E che cosa può fare e farà la Chiesa? Solo «preparare ancora una volta e più umilmente e vitamente in favore della pace»; e «sperare — come aggiungo il Pontefice — che le nuove proposte di trattative per una composizione onorevole del conflitto non siano respinte, ma siano piuttosto studiate e finalmente accolte»?

E BBENE, ci si consente di dire con tutta franchezza che non solo questo (la preghiera, l'allarme accorto, l'appello alla buona volontà) ci si può e ci si deve attendere, nella situazione attuale, da una forza come la Chiesa, che pure non è chiamata ad assolvere funzioni e a compiere atti che spettano ai governi. Le cose hanno camminato e camminano, infatti, in modo da rendere del tutto chiaro da quale parte sia venuta in questi mesi la ripulsa ostinata a «trattative per una composizione onorevole del conflitto» e vengano invece, proprio in questo grave momento, atti di guerra e minacce che rischiano di portare anche rapidamente il conflitto a quei punti di rottura che potrebbero renderne fatale l'estensione.

Tutti (e il Papa non certo meno di altri) sanno perfino bene in quale direzione vanno oggi rivolti moniti e appelli che non si propongono solo di testimoniare un non contestabile desiderio di pace, ma di esercitare un peso reale sull'evolversi degli avvenimenti. E tutti sanno bene, soprattutto, quali sono gli atti (anzi, qual è oggi il solo atto: l'arresto della scalata, la cessazione dei bombardamenti), che occorre sollecitare per aprire davvero le strade della pace. E' su questo, ad esempio, che U Thant ha concentrato tutta la sua drammatica attenzione.

Dirà anche il viaggio a Fatima se e come la Chiesa, sia pure nei modi e con gli accenti che sono propri della natura sua, intende far sentire anche la sua voce e la sua autorità in una direzione che corrisponda alla grave attuale condizione delle cose.

Enrico Berlinguer

U Thant: siamo al limite della terza guerra mondiale

E' urgente che l'Italia si schieri contro i bombardamenti USA

IL GRAVE RETROSCENA POLITICO DELLE DIMISSIONI DI FENOALTEA

La denuncia del Segretario dell'ONU

Ecco i passaggi più importanti delle dichiarazioni che il segretario dell'ONU, U Thant, ha fatto giovedì sera ai corrispondenti accreditati al «palazzo di velro»:

«... Se l'attuale tendenza continua, temo che i confronti diretti fra gli Stati Uniti e la Cina, e fra gli Stati Uniti e il Vietnam del nord, e la Cina in primo luogo, sarà inevitabile. Quando una delle parti in conflitto riceve aiuti militari dall'esterno, è naturale che, prima o poi, anche l'altra parte faccia altrettanto. E' la sola conseguenza logica di questa tendenza. Ma, anche tenendo conto del fatto che il trattato di mutua difesa fra Cina e URSS è sempre in vigore, io spero di...».

«... I piani sul quali abbiamo lavorato finora sono ormai superati. Nessuna delle due parti li ha accettati senza riserve, e quindi non possono più considerarli soltanto esame. La cessazione dei bombardamenti resta l'unica via. Questi bombardamenti sono il primo ostacolo sulla via della pace. Liquidandoli, potrebbero essere dei rischi minimi. Ma, all'altro estremo, la vita di pericolosi beni più gravi. Cassando i bombardamenti, potremmo arrivare all'apertura di trattative nel giro di poche settimane. Diversamente, il Vietnam potrebbe non essere più in grado di sopportare le pressioni che gli americani e i russi possono rivolgere alla sua decisione di resistere da solo, che ha finora evitato l'allargamento del conflitto...».

Washington respinge l'appello di U Thant

JOHNSON CAPARBIO NELL'ESCALATION

**Preteso diciturazione
di Goldberg che per
una sospensione dei
bombardamenti pren-
degaranze» da Hanoi**

WASHINGTON. 12. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato si sono astenuti oggi, dal commentare ufficialmente le dichiarazioni fatte ieri sera da U Thant, in un banchetto offerto in suo onore dai giornalisti accreditati all'ONU, secondo le quali l'attuale fase di conflitto vietnamita potrebbe essere «il prologo di una terza guerra mondiale», e solo la liquidazione dei bombardamenti americani sulla RDV potrebbe invertire la tendenza e aprire via alla pace.

Criticamente, l'avvertimento di U Thant è stato definito al Dipartimento di Stato «non comprensibile». I funzionari che hanno dato questo giudizio hanno ripetuto la nota tesi johnsoniana, secondo la quale gli Stati Uniti avrebbero ampiamente dimostrato la loro disponibilità ad attaccare, a titolo di scorri, i «sistemati e intrasiggenti» di Hanoi, sulla nota questione della «reciprocità». Da qui, l'ineluttabilità dell'escalation.

L'imbazzo americano di fronte al preciso e drammatico moto di U Thant è apparso anche in un discorso pronunciato oggi a Tegucigalpa dal rappresentante degli Stati Uniti all'ONU, Arthur Goldberg. In evidente polemica con U Thant, Goldberg ha detto di poter affermare categoricamente che sono «priori di fondamento» le ipotesi che attribuiscono agli USA il proposito di cercare nel Vietnam una soluzione militare attraverso lo annientamento dell'avversario e imporre così una resa senza condizioni.

Goldberg ha anche cercato di fornire assicurazioni al popolo americano in allarme, dichiarando: «Non abbiamo intrapreso una guerra santa contro il comunismo, non cerchiamo di attentare alla Cina continentale né a minacciare uno qualsiasi dei suoi interessi legittimi. Non possiamo certo continuare a stabilire una sfera d'influenza americana in Asia né una presenza militare permanente degli Stati Uniti nel Vietnam. Per quanto concerne il nord Vietnam, non cerchiamo di rovesciare il suo governo e non esigiamo la concessione di alcuna cosa che gli appartenga».

Assicurazioni appena dette, in realtà, Nessun accento nel discorso di Goldberg agli accordi di Ginevra né ai cinque punti né ai



NUOVO ATTACCO SU HANOI Formazioni americane hanno ieri nuovamente attaccato la capitale del Nord Vietnam, colpendo zone popolate della città. Sono state attaccate anche località della provincia di Hay Tay. Radio Hanoi ha dato notizia di queste incursioni, precisando che gli aggressori hanno perduto cinque aerei. Secondo un comunicato del comando USA nella giornata di ieri sono state effettuate sulla RDV ben 136 incursioni. Nei Sud reparti del FNL hanno condotto con successo attacchi contro due basi aeree americane, impiegando lanciarazzi di fabbricazione sovietica. A Bien Hoa, 30 aerei USA sono stati distrutti a terra. Nella foto: un nuovo impressionante documento delle devastazioni provocate dai bombardamenti USA nel Vietnam. (A pagina 12 il servizio).

**Intollerabili pressioni
americane per costringere i loro alleati ad una fedeltà incondizionale in vista di uno scontro di grandi proporzioni**

Rispondendo al saluto del ministro degli Esteri sovietico Gromiko, il ministro degli Esteri italiano Fanfani si è augurato, giungendo a Mosca, che «l'esame dei problemi internazionali offra utili indicazioni per l'azione che i nostri due governi, d'intesa con i rispettivi amici, si propongono di svolgere al servizio del progresso e della pace di tutti i popoli». Sono parole impregnate, che lasciano intravedere la possibilità che tra Mosca e Roma venga concordata una comune piattaforma di azione, diretta, per quanto è possibile, a favorire sviluppi meno drammatici della situazione internazionale. Formulando questo augurio il ministro degli Esteri italiano pensava senza dubbio all'grido di allarme lanciato l'altra sera dal segretario generale dell'ONU, U Thant, il quale aveva testualmente affermato di vedere molte analogie tra l'attuale periodo e quello che precedette la seconda guerra mondiale. Se gli Stati Uniti non cesseranno i bombardamenti, aveva aggiunto il segretario generale dell'ONU, il quale potrà impedire uno scontro frontale fra America e Cina con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe. U Thant, evidentemente per sotto lineare la convinzione profonda con la quale egli pronuncia queste parole, aveva infine annunciato di ritirare tutti i suoi piani di pace per il Vietnam, limitandosi a reiterare la richiesta della cessazione della guerra.

La denuncia di U Thant non era del resto il solo documento di riflessione offerto al ministro degli Esteri italiano in viaggio per Mosca. Il primo ministro canadese, parlando altrove, quasi contemporaneamente a U Thant, aveva anch'egli affermato di considerare la situazione odierna come la più pericolosa di tutto il periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale. Nelle stesse ore, d'altra parte, singolari incidenti si producevano nel mare del Giappone tra navi sovietiche e navi americane. E mentre Johnson faceva annunciate di seguire la situazione «con grande preoccupazione», Mosca denunciava come una deliberate provocazione americana le due collisioni avvenute nel mare del Giappone. Ma se tutto questo avveniva nelle ultime quarant'ore, motivi di allarme non erano mancati neanche aerei, contrariamente a quanto accadeva a Tavignano, di aver fatto, continuando generalmente a volare, a impedire persino l'accertamento dei fatti.

Sono passati pochi giorni da quando abbiamo detto che non bastava proclamare — come ha fatto il ministro degli Esteri — la necessità di una tregua — e' necessario che i generali facciano lo stesso perché, per avere questa garanzia, bisogna essere sicuri che i ministri facciano i ministri e che, invece che servirsi degli organi più delicati dello Stato per la lotta politica personale e di corrente, come ad esempio acciuffi, contratti e tangenti, a aver fatto, continuare generalmente a volare e soltanto i ministri politici responsabili.

Oggi, spiegiamo — ha continuato Pajetta — che lo spionaggio politico, l'esercito e i carabinieri sono stati implicati, in un modo o nell'altro, in una vicenda politica, militare, economica, soltanto al Parlamento. Al senato di Tegucigalpa, che non ha voluto che si facesse luce sulle responsabilità politiche che ha negato a una commissione parlamentare di interrogare e di sapere, si accompagnano le accuse che producono generalmente a dire che i ministri hanno ammesso che Pinochet sapeva che non importa far luce sul fatto, non certo irrelevante, dell'intervento dei militari nella conclusione della crisi del 1964, che ha visto il centro-sinistra riconquistare il potere dopo molti anni di solitudine. L'opposizione, comunque, ha riconosciuto i fatti, e il sottosegretario Lupis, che rientrava stasera in patria dopo due giorni di colloqui con i giudici della Corte suprema, nel mese di giugno la figlia lo vide una sera tardi molto stanca; era il periodo dei bombardamenti sui depositi petroliferi nel Vietnam. Quella sera Johnson fece alla figlia la grave dichiarazione.

WASHINGTON. 12. Secondo una cronaca del «Washington Post», il Presidente Johnson ha ricordato ieri durante un ricevimento alla Casa Bianca di aver detto una notte alla figlia Lucy che poteva accadergli di passare alla storia come il «padre della terza guerra mondiale». Johnson ha detto: «È stata una giornata in cui ho riconosciuto che la Confindustria si è accontentata di una sconfitta, e la subordinata di pochi giorni, hanno stretto alla manica forte quegli che l'hanno minacciata, o almeno fatta balenare.

Certo, la Federconsorzi non ha avuto bisogno dei generali; i monopolisti non hanno avuto la ne-

Iniziative del PCI perché il Parlamento affronti la grave situazione

Far luce subito sul «colpo di stato» e la diplomazia

G. C. PAJETTA:

**ministri,
generali,
ambasciatori
devono servire
la democrazia**

Richieste le convocazioni straordinarie delle Commissioni Difesa e Esteri - Un'interrogazione sul messaggio di U Thant e sul caso Fenoaltea

La risposta reticente del governo sulle notizie pubblicate dall'Espresso circa un tentativo di colpo di Stato nel luglio 1964 solleva nuovamente il problema di un'inchiesta parlamentare sui rapporti tra politici e militari, già emerso nel dibattito sullo scandalo del SIFAR. Nello stesso tempo, con le clamorose dimissioni dell'ambasciatore a Washington, Pajetta, un nuovo elemento di tensione si introduce nella vita politica italiana, mettendo allo scoperto le crisi profonda in cui è entrata la politica estera del governo di fronte all'aggravarsi dell'aggressione USA nel Vietnam, e insieme confermando l'urgenza di una nostra azione.

MESSINA. 12. Oggi è chiaro che il centrosinistra non solo avrà il maggioranza assoluto del Dipartimento di Stato, ma, garantendo copertura complicità, tende ad aggravare la situazione. Oggi siamo già al momento in cui dare l'allarme appare necessario, e urgente: l'immobilismo, la prevaricazione, l'aperta e aperta assecondatura di questi generali, tendono a generalizzare fino a logorare le possibilità di difesa democratica, a garantire l'illecito, a impedire persino l'accertamento dei fatti.

Sono passati pochi giorni da quando abbiamo detto che non bastava proclamare — come ha fatto il ministro degli Esteri — la necessità di una tregua — e' necessario che i generali facciano lo stesso perché, per avere questa garanzia, bisogna essere sicuri che i ministri facciano i ministri e che, invece che servirsi degli organi più delicati dello Stato per la lotta politica personale e di corrente, come ad esempio acciuffi, contratti e tangenti, a aver fatto, continuare generalmente a volare e soltanto i ministri politici responsabili.

Oggi, spiegiamo — ha continuato Pajetta — che lo spionaggio politico, l'esercito e i carabinieri sono stati implicati, in un modo o nell'altro, in una vicenda politica, militare, economica, soltanto al Parlamento. Al senato di Tegucigalpa, che non ha voluto che si facesse luce sulle responsabilità politiche che ha negato a una commissione parlamentare di interrogare e di sapere, si accompagnano le accuse che producono generalmente a dire che i ministri hanno ammesso che Pinochet sapeva che non importa far luce sul fatto, non certo irrelevante, dell'intervento dei militari nella conclusione della crisi del 1964, che ha visto il centro-sinistra riconquistare il potere dopo molti anni di solitudine. L'opposizione, comunque, ha riconosciuto i fatti, e il sottosegretario Lupis, che rientrava stasera in patria dopo due giorni di colloqui con i giudici della Corte suprema, nel mese di giugno la figlia lo vide una sera tardi molto stanca; era il periodo dei bombardamenti sui depositi petroliferi nel Vietnam. Quella sera Johnson fece alla figlia la grave dichiarazione.

WASHINGTON. 12. Secondo una cronaca del «Washington Post», il Presidente Johnson ha ricordato ieri durante un ricevimento alla Casa Bianca di aver detto una notte alla figlia Lucy che poteva accadergli di passare alla storia come il «padre della terza guerra mondiale». Johnson ha detto: «È stata una giornata in cui ho riconosciuto che la Confindustria si è accontentata di una sconfitta, e la subordinata di pochi giorni, hanno stretto alla manica forte quegli che l'hanno minacciata, o almeno fatta balenare.

Certo, la Federconsorzi non ha avuto bisogno dei generali; i monopolisti non hanno avuto la ne-

Dalla nostra redazione

MOSCIA. 12. Il ministro degli Esteri, Fanfani, è giunto a Mosca, questo pomeriggio con l'azione di linea dell'Alitalia, accolto dal collega sovietico Gromiko e da numerosi altri rappresentanti sovietici. Fanfani ha aggiunto: «Oggi possiamo constatare con soddisfazione che i sei anni da allora trascorsi hanno visto moltiplicarsi, anichierarsi, incontri, proficui scambi e nuove forme di cooperazione tra l'Italia e l'URSS». Fanfani ha aggiunto che i suoi interlocutori sovietici gli hanno promesso significativi per alcuni accordi italo-sovietici, ed Enzo Roggi

(segue in ultima pag.)

Iniziando la visita a Mosca

**L'on. Fanfani
per una comune
azione di pace»**